

L'EDITORIALE**QUEL "MIRACOLO"
AL TERZO PIANO DEL
PALAZZO DI GIUSTIZIA**di **LUIGI SANTAMBROGIO**

■ ■ ■ Miracolo a Palazzo di Giustizia di Milano. Non è una parodia del celebre film di De Sica con Emma Gramatica. Nemmeno una favola pure se, come il film, è fatto di fotogrammi e se, in certa misura, il lieto fine non manca. Il miracolo è quello acceso dalla mostra fotografica allestita al terzo piano del Palazzaccio, nell'atrio della Corte d'Appello, Titolo: "Libertà va cercando, ch'è sì cara": immagini, storie, video, lettere e testimonianze sul ruolo del carcere nel nostro Paese, la detenzione come percorso di redenzione e la galera un posto dove "vigilando redimere". Pargià di vedere i nasi aricciati degli scetticoni: massi, la solita favoletta buona per sociologi, psicologi, avvocati e acchiappafarfalle assortiti. E invece no, invece il miracolo a Palazzo di Giustizia di Milano c'è, come quello dei barboni volanti nel film di De Sica.

A spiegare la mostra a visitatori, giudici e avvocati ci sono alcuni carcerati che lasciano basito il pubblico: «Noi oggi», dicono, «siamo più liberi di molti che vivono fuori». O sono pazzi, però questi galeotti non escono dal manicomio criminale, oppure qualcosa di straordinario nel loro carcere è davvero successo. Un miracolo? Mah, lasciamo la parola a chi ha ideato l'iniziativa. All'avvocato Marco Brusa, della "Libera associazione forense", uno dei promotori della mostra, allestita con il contributo della cooperativa Giotto del carcere di Padova. L'avvocato conferma: «Sì, in carcere esiste anche gente felice perché ha incontrato qualcuno. Non volevo crederci, pensavo fosse impossibile lì dentro».

Invece, la rassegna al Palazzo testimonia proprio questo: nell'inferno delle carceri si può imbattersi in un popolo dolente eppure animato dalla speranza, uomini e donne che nell'amicizia sono rinati. Le immagini arrivano dalle carceri di Bollate, Como, Padova e Vasto (altre documentano penitenziari in Usa, Brasile e Cile): raccontano di storie commoventi e impensabili, di solidarietà tra detenuti, secondini, magistrati di sorveglianza e operatori. Mostra dunque da vedere, da leggere e da incontrare.

Entusiasta è Livia Pomodoro, presidente del Tribunale milanese, tanto da volere che la mostra restasse aperta anche la domenica. O il presidente del Tribunale di sorveglianza, Nobile de Santis, che parla di «punto di rinascita diverso» svelato da quelle foto. La mostra rimane aperta fino a sabato 28 (orari: 9-14, sabato 9-12.30).

